

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO II N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1974

GIUSTIZIA E CARITA'

Riferiremo nel prossimo numero sui lavori del Convegno, promosso dal Vicariato di Roma in collaborazione con il Servizio Assistenziale del Santo Padre, sul tema: «La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma».

Intendiamo, però, avviare fin d'ora la riflessione sulla viva problematica che l'incontro ha inteso proporre a tutte le componenti della comunità diocesana, dinanzi alla crescita smisurata e spesso caotica della città, «di fronte al dilagare dell'egoismo, delle sproporzioni e sofferenze sociali» (dalla conferenza stampa del Card. Poletti, del 25 ottobre 1973).

Si tratta di un primo, efficace impegno nello spirito dell'Anno Santo, che, richiamando al rinnovamento interiore ed alla riconciliazione con Dio e con i fratelli, impone una revisione di vita, a livello personale e comunitario, un sincero e coraggioso esame di coscienza a livello di valori e di motivazioni, così come sul piano prettamente operativo.

«Ci si domanda: ma la Chiesa ha ancora qualche cosa da dire alla società di oggi? Certamente. Ha da dire che il mondo attuale è inaccettabile e che l'uomo ha la vocazione di trasformarlo e di comandare l'orientamento del suo divenire collettivo...»

La Chiesa come comunità, in questa visione, non si disinteressa della giustizia, dello sviluppo, del cambiamento sociale, ma misura il suo ruolo specifico strettamente legato alla sua missione di annunciare la Buona Novella ai poveri ed agli oppressi. Ciò significa che Dio stesso invita questi ultimi a rifiutare il mondo che li opprime ed a costruirne un altro più conforme alla giustizia che Dio attende. ... La Chiesa scopre che la trasformazione del mondo è anche il luogo della redenzione, della liberazione in atto in una Pasqua dalle dimensioni storiche. Essa chiama ogni uomo a convertirsi in questo mondo, non fuggendo da esso, ma trasformandolo. Non si tratta di identificare trasformazione del mondo e redenzione di Cristo — che trascende l'umanizzazione del mondo, perché si tratta della vittoria di Dio sulla morte —, ma questo mistero si realizza nella storia degli uomini» (dalla conferenza stampa del Card. Poletti, cit.).

«Possiamo noi dire che la Chiesa di Roma eccelle nella carità?», si interrogò il Santo Padre in una celebrazione liturgica di alcuni anni fa.

E' un interrogativo che ognuno di noi deve sentire rivolto a se stesso, rammentandosi quanto sottolinea il Decreto conciliare sull'apostolato dei laici: «Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, di mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto... Si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; ... siano anzitutto adempiti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi» (Apostolicam Actuositatem, 8).

Agli uomini d'oggi — affermava Paolo VI nella Lettera al Card. Roy — «bisogna portare un messaggio di speranza, attraverso una fraternità vissuta ed una giustizia concreta».

E' anche compito di ognuno di noi.
gl. m.

CELEBRATO DALLA ASSOCIAZIONE Il XXV di sacerdozio di mons. Coppa



Il Presidente della Associazione dott. Rossi ed il Vice Presidente dott. Ferrazzi offrono, a nome di tutti i soci, un artistico calice all'Assistente Spirituale del sodalizio Mons. Giovanni Coppa, durante la Santa Messa per il Suo giubileo sacerdotale (servizio in cronaca)

Un solo cuore

Ho già espresso a voce il mio ringraziamento a quanti hanno partecipato, con una presenza tanto larga, spontanea e commovente, alla S. Messa che ho celebrato per l'Associazione, domenica 13 gennaio, nella Cappella Paolina, in occasione del XXV di ordinazione sacerdotale.

Ma anche da queste colonne desidero dire a tutti la mia soddisfazione profonda per la testimonianza di devozione al sacerdozio, che è stata data, con tanta convinzione e con tanto calore, in quella circostanza. E' stata veramente la festa del sacerdote; e sarò perennemente grato al Presidente e al Rev. Vice Assistente, nonché al Consiglio di Presidenza, per aver impostato in questo preciso orientamento la celebrazione, trovando un'adesione veramente plebiscitaria da parte dei Soci. Il dono del calice, già di per sé preziosissimo per il suo intrinseco valore artistico e affettivo, acquista il suo pieno significato in questa luce, poiché esprime l'essenziale funzione del sacerdote nell'atto in cui edifica la Chiesa con l'offerta del Sacrificio eucaristico: esso mi ricorderà per sempre questa prova di grande fede, che tutti avete dato.

Fra tutto il bene che ho ricevuto dal Signore in questi venticinque anni, sen-

to di doverlo ringraziare particolarmente di questo: di aver concesso a tutti noi dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo di essere, e di sentirci spiritualmente uniti — «cor unum et anima una» (Atti 4, 32) — in una perfetta fusione di cuori, di pensieri, di affetti, di propositi, di collaborazione, di intesa, di simpatia, di stima reciproca. L'Associazione ha compreso a fondo la grande realtà del sacerdozio, che il Concilio Vaticano II ha riassunto, come in una epigrafe scultoria, con queste parole: «I Presbiteri, sia che si dedichino alla preghiera e all'adorazione, sia che predicino la Parola, sia che offrano il Sacrificio Eucaristico e amministrino gli altri Sacramenti, sia che svolgano altri ministeri a servizio degli uomini, contribuiscono all'aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina» (Presbyterorum Ordinis, 2).

Al di là di ogni considerazione personale, questa mi sembra la conclusione più bella che si possa trarre dalla recente occasione: ed è l'impegno che tutti prendiamo — sia noi sacerdoti, vostri Assistenti, che in voi troviamo la nostra famiglia, e raccogliamo dove altri, indimenticabili, hanno lavorato (cf. Giov. 4, 38); sia voi, che con la vostra

Una lettera di Mons. Sostituto

Ci è particolarmente gradito portare a conoscenza di tutti gli amici la seguente lettera, che S. E. Mons. Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, ha inviato al nostro Presidente Dott. Rossi.

SEGRETARIA DI STATO
N. 249541 Dal Vaticano,
9 Gennaio 1974

Ill.mo Signore,

Mi pregio di dare riscontro alla stimata lettera in data 23 dicembre scorso, con la quale la Signoria Vostra Ill.ma ha gentilmente inviato il primo numero del foglio «INCONTRO», e l'opuscolo dello «Statuto e Regolamento» dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Mentre L'assicuro che ho preso visione con vivo compiacimento di ambedue le pubblicazioni, desidero esprimere un particolare plauso e incoraggiamento all'iniziativa del menzionato giornale, che mi sembra apprezzabile soprattutto per la possibilità che offre ai Soci di sentirsi meglio uniti, per l'interessante resoconto dell'attività dell'Associazione e per il largo spazio che in esso si dedica alla parola del Papa.

Auspicio che il nuovo organo sia veramente un mezzo di comunione, ed uno stimolo di partecipazione alle attività formative del Sodalizio, profitto volentieri della circostanza per confermarci con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo
✠ G. BENELLI Sost.

generosità e col vostro esempio siete «il nostro gaudio e la nostra corona» (cf. Fil. 4, 1) — per continuare nel servizio e nell'amore al Papa, alla Chiesa, nella convinzione che soltanto nella nave di Pietro troviamo la sicurezza e la pace: in te salus, navicula Petri!

La Vergine Santa — sotto la cui immagine di Madonna del Buon Consiglio sono stato ordinato prete, e ho detto per voi la Messa del mio venticinquesimo — ci accompagnerà propizia nel cammino che vogliamo compiere insieme, in avanti, per l'incremento costante e gioioso della nostra vita associativa.

Sac. GIOVANNI COPPA
Assistente Spirituale

SPUNTI DI MEDITAZIONE

Convertitevi e credete al Vangelo

La Quaresima si avvicina, carica del suo profondo significato spirituale. Il lungo digiuno di Gesù nel deserto, come preparazione alla predicazione del Regno, e la peregrinazione di Israele verso la Terra Promessa, sotto la guida di Mosè, rappresentano una esperienza interiore che il cristiano deve rivivere nel suo cammino verso la Pasqua.

L'imposizione delle ceneri, il gesto simbolico con cui la Chiesa ci fa iniziare questo privilegiato periodo liturgico, ci richiama potentemente alla nostra autentica condizione umana di creature fragili e bisognose, ma destinate alla ineffabile ed eterna comunione con Dio.

La liturgia quaresimale ci rivolge continui e pressanti appelli alla nostra «conversione» interiore. Convertirsi significa «ritornare al Signore con tutto il cuore», dopo un periodo più o meno lungo, durante il quale Gli abbiamo forse voltato le spalle per seguire una strada tutta

nostra; significa «lacerare» il nostro cuore più che le nostre vesti; significa avere incondizionata fede nella sua Parola, capace di illuminarci, di dirigerci, di darci forza per superare la sottile tentazione di una vita piattamente utilitaristica, che vorrebbe farci dimenticare l'impegnativa realtà del nostro essere seguaci del Cristo (Cf. Luca 4, 1-13); significa rientrare in noi stessi e riprendere, come il figliuol prodigo, la strada per «incamminarci verso casa», oppure uscire dal grezzo egoismo e dalla ottusa incomprendenza del fratello maggiore di fronte all'immenso amore del Padre verso il fratello minore colpevole ma pentito, affinché dilatiamo gli spazi della carità evangelica (Cf. Luca 15, 11-32).

In questo periodo la Chiesa ci raccomanda alcune tradizionali forme di penitenza, quali l'elemosina, la preghiera, il digiuno; ma essa, rifacendosi all'insegnamento di Gesù, ce ne presenta il

significato e la finalità, insistendo, nello stesso tempo, sullo stile evangelico di riserbata interiorità, che deve animare tali forme di penitenza, antiche ma sempre nuove: in tale spirito e in tale prospettiva, specialmente la carità verso gli altri, concretizzata in tutte quelle svariate forme suggerite dalla nostra sensibilità cristiana, acquisterà il significato di una vittoria sul nostro egoismo, che ci rende disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione della stessa bontà di Dio (Cf. Prefazio III).

Il nostro itinerario quaresimale sarà allora veramente come un cammino: prima verso il monte santo dove, come a Pietro, Giovanni e Giacomo, il Padre ci farà intravedere, nella luminosa oscurità della fede, il mistero del suo Figlio; e poi verso il Calvario, dove Cristo crocifisso sconfigge la morte per donarci la Vita.

CARMELO NICOLOSI

SANTA SEDE

L'uomo autentico è avido di preghiera personale

(dal discorso pronunciato dal Santo Padre durante l'udienza generale di mercoledì 23 gennaio)

Sorge la domanda: siamo capaci di preghiera personale? Potremmo dire senz'altro di sì, se per preghiera personale intendiamo la recita di alcune formule di orazioni abituali, che tutti conosciamo e che vogliamo credere danno voce alla nostra consueta osservanza religiosa: chi è che non recita un « Padre nostro »? un'« Ave Maria »? e non sono molti fra voi che recitano ogni giorno qualche preghiera all'inizio e al termine della giornata? Per di più, molte persone buone dicono ogni giorno il Rosario, ed altre solite preghiere, entrate nel programma della giornata del buon cristiano. E sta bene: sta molto bene: conserviamo questi elementari atti religiosi, come presa quotidiana di coscienza del nostro carattere cristiano; come espressione della nostra fedeltà alla concezione cristiana della vita; come segno di quel nostro ossequio religioso a Dio col quale vorremmo assolvere il primo, massimo

e sintetico comandamento religioso e morale, quello dell'amore; come invocazione dell'aiuto divino, senza del quale resta insufficiente ogni nostra virtù speculativa ed operativa; come conforto infine alla quotidiana fatica nel compimento dei nostri doveri. Sta bene, ripetiamo, conservare puntuale e seria l'abitudine di recitare le preghiere quotidiane, dalla quale verremmo se mantenesse ornata e caratterizzata ogni nostra età.

Ma bastano queste poche formule sempre eguali, e spesso più vocali che spirituali, per dare alla nostra esistenza il suo profondo significato religioso? il suo autentico ed attuale timbro spirituale? il suo originale e personale colloquio col mistero divino? Chi professa con sincerità i propri sentimenti religiosi avverte che manca qualche cosa a cotesta breve orazione convenzionale; essa diventa facilmente un atto puramente esteriore; un appuntamento fra due assenti: Dio e il cuore. E che diremo di coloro che tralasciano anche di ricordare questo appuntamento, e si abituano a dimenticarlo; anzi, diventati, come si suol dire, « maturi », non ne avvertono più né il dovere, né il bisogno. Una semplice inchiesta sulle abitudini religiose della gente del nostro tempo ci documenterebbe tristemente della totale, o quasi totale, assenza di preghiera personale in moltissime persone, aliene ed alienate ormai da ogni espressione di interiore religiosità: anime spente, labbra mute, cuori chiusi all'Amore, alla Fede, alle sollecitazioni o alle urgenze dello spirito! E quante sono! Vi è chi sostiene che l'uomo moderno così è e così dev'essere: senza preghiera personale. Qui c'è una confusione di termini, tra uomo moderno e uomo autentico. L'uomo autentico, l'uomo vero, e aggiungiamo: se davvero moderno, cioè consapevole del valore della sua progredita esperienza culturale, operativa, sociale, rimane radicalmente religioso, cioè essenzialmente orientato verso una ricerca e verso un rapporto con Dio, e perciò avido e capace di preghiera personale.

SECONDO GLI ULTIMI DATI FORNITI DALL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA DELLA CHIESA

I CATTOLICI NEL MONDO

DISTRIBUZIONE PER CONTINENTI

AMERICHE	309 milioni
EUROPA	260 milioni
ASIA	53 milioni
AFRICA	42 milioni
OCEANIA	5 milioni
Totale mondiale	669 milioni

(pari a poco più del 18% della intera popolazione terrestre, che è di 3 miliardi e 646 milioni).

PARROCCHIE ESISTENTI NEI SINGOLI CONTINENTI

Continenti	Parr. compl.	Parr. vacan.
AFRICA	4.769	309
AMERICA		
America Sett.	22.342	598
America Cent. Cont.	5.981	184
America Centr. - Antille	1.180	176
America Merid.	13.057	1.210
Totale AMERICA	40.540	2.168
ASIA		
Asia - Medio Oriente	1.429	456
Asia - Alti paesi	8.685	442
Totale ASIA	10.114	898
EUROPA	135.062	37.235
OCEANIA	2.159	89
IN COMPLESSO	192.644	40.699

* Alle parrocchie devono aggiungersi 98.122 centri pastorali (missioni, ecc.).

CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE (complessivamente)

Grado gerarchico	Numero
Sedi patriarcali	12
Sedi metropolitane	384
Sedi arcivescovili	56
Sedi vescovili	1.582
Prelature	103
Abbazie nullius e Priorati	20
Amministrazioni apostoliche	7
Esarcati e ordinariati	22
Vicariati apostolici	83
Prefetture apostoliche	44
Missioni « sui iuris »	3
Vicariati patriarcali	12
Vicariati castrensi	26
TOTALE	2.354

Il nuovo "ORDO" per la Penitenza

La Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato, giovedì 7 febbraio, un nuovo libro liturgico, approvato dal Papa, dal titolo latino « Ordo paenitentiae ».

Come in tutti i libri liturgici della riforma post-conciliare, alla descrizione dei riti rinnovati è premessa un'ampia trattazione, che ne delinea lo spirito, il fondamento dottrinale, le finalità da raggiungere per la vita spirituale dei fedeli.

Il sacramento della penitenza ha subito nel corso dei secoli una certa varietà di forme e di cambiamenti nella prassi. Le ricerche storiche e la riflessione teologica in questo campo sono in continuo progresso. L'« Ordo paenitentiae » presenta sinteticamente i punti fermi e sicuri della costante dottrina della Chiesa, nelle prospettive aperte dal Vaticano II con riguardo alle necessità spirituali e concrete dei fedeli.

Ad indicare l'azione liturgica sacramentale è stato preferito, nei singoli capitoli dell'« Ordo », il termine « riconciliazione ». Questo termine, usato già nella Chiesa primitiva e poi dal Concilio di Trento, servirà a far comprendere un aspetto fondamentale per il rinnovamento della penitenza, quello di incontro del figlio pentito con il Padre.

In particolare, nel nuovo rito è messo in evidenza il carattere comunitario ed ecclesiale della penitenza: il peccato è offesa a Dio e insieme ai fratelli; la penitenza è pertanto riconciliazione con Dio e con la Chiesa, che collabora con la carità, con l'esempio e la preghiera alla conversione.

Gli elementi costitutivi del sacramento vengono presentati secondo l'insegnamento tradizionale: pentimento, accusa, riparazione, assoluzione. Tutti sono necessari, ma la loro successione non è sempre stata identica, come non lo è attualmente. Oggi l'assoluzione normalmente precede la riparazione, mentre in origine avveniva il contrario. Così, in casi straordinari, stabiliti dal vescovo per l'assoluzione collettiva, questa precede l'accusa determinata e personale dei peccati.

Quanto al luogo della penitenza e alle vesti del ministro della penitenza, l'« Ordo » rimanda ogni determinazione al diritto vigente e alle conferenze episcopali.

Le parole essenziali per l'assoluzione dei peccati non sono state cambiate, ma sono state inserite in un'unica formula nuova, in cui si esprime più chiaramente che la riconciliazione del penitente è dono proveniente dall'amore di Dio Padre; si mette questo avvenimento di grazia in rapporto con la storia della salvezza, nella quale Dio ha riconciliato il mondo a sé per mezzo della morte e della risurrezione di Cristo; si sottolinea l'opera dello Spirito Santo nella conversione e santificazione del peccatore; infine, si pone in luce l'aspetto ecclesiale della riconciliazione, che viene compiuta per mezzo della Chiesa.

Il nuovo « Ordo paenitentiae » propone tre diverse forme, che permettono di sottolineare meglio i vari aspetti della penitenza e di adattare la celebrazione ai bisogni dei fedeli:

- 1) Riconciliazione del singolo penitente. E' adottato lo schema usato attualmente, ma arricchito di alcuni particolari.
- 2) Riconciliazione di più penitenti, con confessione e assoluzione individuale. L'accusa e l'assoluzione individuale sono inserite in una celebrazione comunitaria, in cui i fedeli ascoltano insieme la Parola di Dio, si riconoscono peccatori, invocano la misericordia del Signore.
- 3) Riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione generale. Le « norme pastorali » della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'assoluzione generale prevedono che, in circostanze del tutto particolari, per non privare per troppo tempo i fedeli della grazia della riconciliazione e della possibilità di accostarsi all'Eucaristia, si possa dare, a giudizio dei vescovi, l'assoluzione generale, rimandando ad altro tempo l'accusa determinata dei peccati.

La perenne vocazione di Roma

(dal discorso che il Papa ha rivolto al Sindaco di Roma ed alla Giunta comunale, ricevuti il 15 gennaio)

In questa particolare occasione, facciamo voti che la pluralità di tendenze sociali e politiche, che caratterizza la presente Amministrazione, lungi dall'essere motivo d'interiori divergenze e di risultante diminuzione d'efficienza operativa, sia espressione di una volontà di convergenza civile e d'una solida attitudine a promuovere il bene della Città, con maggiore efficacia e con superiore sentimento della tradizione veramente romana, cioè esemplarmente comunitaria e idealmente universale. Citeremo solo una voce, quella di Cicerone: « hanc Urbem lucem Orbis terrarum atque arcem omnium Gentium... » (Cic. - In Catilin. Orat. IV, c. VI, n. 11). Non si può non sentire un fremito di commozione al riflettere su questa continuità storica, a questa missione universalistica, ecumenica, che si trasmette dai secoli per un misterioso e alto disegno provvidenziale: continuità, diciamo, di pacificazione, di insegnamento, di equilibrio, contenuta in quella pax Romana, che fu la condizione ideale per accogliere il lieto messaggio evan-

gelico e per assicurarne l'irradiazione nel mondo, pur nel volgere dei tempi e nel tramonto delle antiche istituzioni, le quali tuttavia sono sopravvissute negli elementi imperituri del diritto e della organizzazione di Roma, assunti e vivificati dallo spirito nuovo della Chiesa di Cristo.

E il Papa non può non rilevare ogni volta lo stupendo significato che tutto ciò racchiude e tramanda agli spiriti pensosi del passato e dell'avvenire. Liberi, ormai come siamo, dalle immense ed estenuanti responsabilità della cura temporale della Città, risorge tanto più facilmente in noi la visione ideale dell'Urbe, alla quale applichiamo con felice auspicio la biblica definizione: « ...urg... perfecti decoris, gaudium universae terrae » (Lam. Jer. 2, 15). Non ci si faccia rimprovero se noi perseguiamo questa trascendente concezione dell'Eterna Città. Questa trasfigurazione spirituale di Roma è tuttora nell'ambito della nostra missione pastorale e della nostra interpretazione cattolico-religiosa del punto storico-geografico, dove il Vangelo di Cristo ha posto, con Pietro, il cardine della sua inserzione nella civiltà umana e della sua irradiazione nel mondo. Noi siamo tuttora i profeti della vocazione sovrumana di Roma; e siamo persuasi che la libera coscienza e la storica funzione del suo altissimo compito di capitale della Nazione italiana non rinchiodano il circolo spirituale della sua nativa universalità, sì bene consentano di spaziare con lo sguardo d'una sapienza atavica e primigenia nell'orizzonte spirituale e sereno della religione cattolica, che qui ha trovato il suo centro congeniale e secolare.

Questo diciamo nella prossimità dell'Anno Santo, il quale, com'è noto, dovrà favorire l'afflusso alle porte di Roma di molti pellegrini della fede, e risvegliare nella Città fatidica e sacra il senso e la virtù della sua nobile ospitalità.

Una Santa del nostro tempo

(dall'« Angelus » di domenica 27 gennaio)

Noi abbiamo inserito nell'albo dei Santi una Religiosa spagnola, morta a 54 anni, nel 1897, già beatificata dal nostro venerato Predecessore Papa Pio XII, ora Santa Teresa di Gesù Jornet e Ibars.

Si dirà forse da qualche profano: una Suora, una nuova Suora glorificata. Sì, è una nuova donna posta per sempre sugli altari! Era consacrata al Signore; la pensiamo nel suo convenzionale abito religioso, tutta data all'orazione, alla penitenza, al nascondimento di sé, e tutta immersa in quello stile di vita ecclesiastica, che ben si conosce, sequestrata dal mondo moderno, e dai suoi problemi reali e sociali, figura d'altri tempi! No, Fratelli e Figli carissimi! questa è proprio una Santa del nostro tempo e per il nostro tempo se il nostro tempo si caratterizza

per gli aspetti umanitari, sociali, organizzativi, segnati dal culto dell'uomo per l'uomo.

Santa Teresa Jornet è stata non solo una Suora, è stata una Fondatrice d'una Famiglia religiosa, ora diffusa nel mondo e tutta votata, sapete a che cosa? all'assistenza dei poveri vecchi abbandonati, una assistenza tanto più provvida e generosa quanto è meno apprezzata la porzione di umanità a cui è rivolta, doppiamente difficile, per la povertà e per la vecchiaia.

Abbiamo di che pensare al genio caritativo della Chiesa personificato in questa Religiosa, seguita da migliaia di giovani vite di donne dal cuore esuberante di amore e di coraggio, votate ad un'opera sociale bisognosa quante altre mai di eroico spirito di servizio, di bontà, di sacrificio.

Lodiamo il Signore, lodiamo la Chiesa, e lodiamo la nuova Santa e tutto il suo immenso alveare di carità!

UNO SCRIGNO PREZIOSO D'ARTE E DI FEDE

La Cappella Paolina nel Palazzo Apostolico

Poiché la Cappella Paolina è divenuta la sede privilegiata delle più importanti cerimonie religiose dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, pensiamo di far cosa gradita riportando da Vita Palatina (Anno XIX, n. 5, 13 maggio 1965) questo articolo, che illustra la storia e il contenuto artistico di quell'insigne gioiello del Rinascimento italiano.

Chi entri per la prima volta nella Cappella Paolina non può trattenere un moto di stupita letizia: la perfezione delle linee architettoniche, impreziosite ed esaltate da stucchi sapientissimi, il pacato inserirsi delle narrazioni pittoriche nelle pause ritmate della partitura strutturale, la chiara definizione dello spazio interno, che tanto bene concilia la preghiera, creando una suggestiva atmosfera di raccoglimento austero, tutto contribuisce a dare l'impressione al visitatore, anche inesperto, di un raro scrigno d'arte, voluto da una mente di viva fede, e portato a compimento da maestri impareggiabili.

E questa è appunto la storia, se così si può chiamare, della magnifica Cappella, nella quale abbiamo il privilegio veramente unico di poter tenere le nostre più solenni cerimonie religiose.

Nomi prestigiosi si evocano, al considerare questa storia: Paolo III Farnese, il Papa della Riforma Cattolica e del più illuminato mecenatismo, colui che all'abilità diplomatica e militare aveva unito, secondo lo spirito dell'epoca inquieta, l'aspirazione a una più vissuta santità nella Chiesa, dedicando tutte le sue forze all'indizione e alla tenace realizzazione — di fronte a insormontabili difficoltà — del Concilio di Trento, da lui iniziato. Accanto a lui Antonio da Sangallo il Giovane, l'architetto geniale di casa Farnese, che, per volontà di Paolo III, saprà dare a Roma cinquecentesca la sua caratteristica impronta: a lui sono dovute, fra altre opere, Palazzo Farnese nell'omonima piazza, la chiesa di Santo Spirito in Sassia, Porta Santo Spirito, S. Maria di Loreto al Foro Traiano, per non parlare della sapiente disposizione urbanistica della Città, eseguita per volere di quel grande Pontefice. E infine, Michelangelo Buonarroti, puntigliosamente ostinato a voler rifiutare a Papa Farnese, non molto ben disposto verso tutti i Fiorentini dell'Urbe, la sua collaborazione, ma sempre da capo vinto e piegato dalla volontà non meno ostinata di quel Pontefice, il quale saprà tenere a sé legato il vecchio artista scontroso, per fargli eseguire i capolavori più arditi, sostenendolo economicamente, e difendendolo dalle ostilità e dalle male lingue: e basterebbe citare il Giudizio Universale, opera cominciata lo stesso anno di elezione di Paolo III, e i due successivi affreschi della Cappella Paolina, iniziati nel 1541, appena la Sistina era stata terminata, e conclusi nel 1549, l'anno della morte del Papa riformatore e mecenate.

Tre nomi, tre vite, tre indirizzi diversi, che nella Cappella Paolina si fondono meravigliosamente, per lasciare alla civiltà un monumento imperituro. E un monumento di fede, prima che d'arte: perché, leggendo con gli occhi avidi gli affreschi della Cappella — da quelli possenti di Michelangelo agli altri, dovuti a collaboratori di ispirazione e impostazione manieristica — se ne ricava una fervida esaltazione, elevata alle due Colonne della Chiesa Romana: a S. Pietro e a S. Paolo, dei quali il Pontefice, dell'uno portava il peso sovrumano dell'autorità, dell'altro il nome fatidico; e vi si trova una sintesi efficace degli Atti degli Apostoli, i cui episodi più importanti sono visivamente rappresentati. Se si pensa che la Cappella si costruiva e affrescava contemporaneamente alle acce dispute, originate dalla rivolta luterana, quando la suprema Autorità della Chiesa veniva messa in causa, rifiutando secoli di storia per rinnegare Pietro e i suoi Successori, e appellandosi a Paolo per giustificare i propri errori, l'inno di riconoscenza e di amore a Pietro e a Paolo, cantato dagli artefici della Cappella medesima, acquista tutto il suo significato di atto di fede, consapevole e meditata, sofferta e coraggiosa.

Questo significato rimane anche oggi, sebbene le contese aspre del tempo non siano ormai più che un'eco lontana: ma pure, entrando nella Cappella, si prende quest'aura di fede, placata nelle forme del bello, e

ci dispone a pregare. Tutto converge verso il Tabernacolo, inquadrato nella classica compostezza rinascimentale della edicola, che lo sovrasta e avviluppa: e, in alto, nel riquadro della lunetta centrale, illeggiadrito da preziosissimi stucchi, si leggono le parole evangeliche, che stabiliscono il rapporto intimo tra la Cappella e l'augusto Ospite Sacramento, che vi dimora: « Ego sum via, veritas et vita ». Al centro, in alto, sorride l'immagine della Vergine del Buon Consiglio, com'è venerata nel Santuario di Genazzano.

Un'area loggia, con un balcone di raffinata eleganza, direi donatellesca, apre la parete di destra, per accogliere la cantoria e l'organo: mentre la volta a botte, forata dall'ardita lanterna della cupoletta centrale, che vi fa spiovare una luce diffusa e discreta, è un mirabile ricamo di stucchi, un alternarsi di cassettoni variati da una fantasia vivace, che filtra la più pura tradizione ellenistica nella matura sensibilità del genio rinascimentale. La magia degli stucchi continua nella volta centrale, nei costoloni lussureggianti, in cui si collocano figure di angeli, fiori, volute e festoni di ogni forma e dimensione, rette solo da una suprema legge di bellezza; mentre, nelle partiture architettoniche si aprono ovali e lunette e frontoni, su cui si dispiega la magia del colore, nell'illustrazione delle scene di vita apostolica.

Certo, la presenza dei capolavori michelangioleschi è alquanto... scomoda per gli incauti pittori, chiamati a riempire di immagini le superfici piane delle pareti e della volta: e forse, senza quel formidabile vicino, in altra sede, non sfuggirebbero troppo, quantunque le composizioni si rivelino alquanto impacciate; ma tant'è, ben pochi hanno la pazienza di soffermare lo sguardo sui loro faticosi elaborati, tanto violenta è la forza, che i due affreschi laterali — gli ultimi di mano del maestro, quindi le sue opere più mature, più vicine all'eternità — esercitano su chi guarda. E veramente possente è la forza dell'insieme: si direbbe che lo sguardo penetrante, quasi aggressivo, di Pietro crocifisso, possa essere preso ad emblema di tale forza espressiva. Guarda l'Apostolo i presenti, mentre il turbinare delle figure dei carnefici si accentua attorno alla gran croce, che sostiene il suo corpo di gladiatore, sollevato a fatica con sforzo visibile. Sembra un vinto, ma è un vincitore: egli, da solo, domina tutta la canea corrucciata dei suoi persecutori, i quali lo guardano stravolti, in un paesaggio scarno ed essenziale, che, come sempre in Michelangelo, è sobria cornice di un dramma di anime.

Così nel quadro di fronte, raffigurante la folgorazione di S. Paolo su la via di Damasco: anche qui, in un paesaggio essenziale, solitario, è un turbinare di uomini attoniti e atterriti, la cui ottusa insensibilità è come simboleggiata dalla bruta materialità della cavalcatura impennata: e il centro di tutto è Paolo, mirabile figura di vecchio, che affigge faticosamente lo sguardo interiore verso la Voce che lo ha disarcionato, e sebbene cieco, è immerso in una luce di Grazia, che non lo lascerà più. Anche qui, scena di sofferenza e di tensione spirituale, che tanto bene si inquadra nei titanici costoloni d'anima del vecchio Michelangelo, ma su la quale si apre, serena e paradisiaca, la visione del Cielo: ecco infatti la figura arditamente prospettica del Cristo, che sembra piombare dall'alto nell'improvvisa rivelazione, attorniato da uno splendido groviglio di corpi angelici — sembra una contraddizione in termini, ma è così per tutti gli Angeli michelangioleschi, sia questi, sia quelli della Sistina —, suprema espressione di bello estetico. Due opere che affascinano e tuttora conquistano nell'intimo.

Questa è, in parole povere, l'atmosfera spirituale, storica e artistica della Cappella Paolina: meritava senz'altro darvi un cenno, non tanto per una doverosa necessità di erudizione, ma per conoscere più a fondo la ricchezza di significato del gesto, compiuto nei nostri riguardi da Paolo VI, il Quale facendoci entrare nella Cappella, ci ha voluti inserire in una meravigliosa corrente di spiritualità e di fede, manifestata nel linguaggio imperituro dell'arte.

GIOVANNI COPPA

Il Vaticano attraverso la storia

I - Territorio e toponimo

Le colline sulla sponda destra del Tevere formano una modesta catena della lunghezza di circa dodici chilometri che partendo dal Gianicolo comprende il Vaticano, Monte Mario, i Colli della Farnesina e arriva ai Colli di Acquatraversa che limitano, verso Nord, questo piccolo rilievo.

Le colline sono, in massima parte, costituite da sedimenti marini della fine dell'era terziaria — del Pliocene medio e superiore — ed hanno una età che i geologi calcolano, con la solita approssimazione, ad un milione di anni. Il centro del sollevamento sismico che ha portato i sedimenti fuori dalle acque corrisponde proprio all'attuale posizione del Colle Vaticano. Tuttavia il punto culminante di questo sollevamento è il Monte Mario che si eleva per circa centocinquanta metri sul livello del mare. Queste colline, a prosecuzione verso Nord del Vaticano, facevano da quinta alla città, ne costituivano uno sfondo naturale che oggi ha cambiato il suo aspetto a causa dell'estendersi dell'agglomerato urbano.

La roccia alla base del Colle Vaticano, è un'argilla dal caratteristico colore azzurrognolo, poco coerente, a struttura granulare e talvolta sabbiosa; questa argilla, se lasciata sciogliere nell'acqua, diviene plastica ed è un'ottima materia prima per la fabbricazione dei laterizi. Perciò oggi il Vaticano appare un nucleo isolato, staccato dalla catena di colline e circondato dalle valli artificiali dell'Inferno, del Gelsomino e delle Fornaci, risultanti dall'asportazione dei materiali usati per fabbricare i mattoni con cui, per secoli, i romani hanno costruito le loro case e i loro monumenti.

Fino a pochi anni fa, appena passato il cavalcavia ferroviario, a destra di via Gregorio Set-

tenza e l'ispirazione di quel dio avvengono in quel territorio ».

Questa affermazione trova un certo punto di contatto con la tesi di chi sostiene che in questa zona sarebbe esistito un antichissimo pagus, chiamato « Vatica » o Vaticanum, da cui sarebbe derivato il nome del dio Vaticanum protettore degli abitanti del villaggio; questo Vaticanum potrebbe essere il dio dei vaticini di cui parla Aulo Gellio.

Il Vaticano, per la sua posizione isolata, fu escluso dal recinto delle mura Serviane del quarto secolo a.C., e, molto più tardi, anche da quello delle mura costruite da Aureliano e Probo, fra il 270 e il 278 d.C.

Augusto, quando provvide alla ripartizione amministrativa della città, inserì tutto il territorio nella XIV regione Trans Tiberim.

Durante la Repubblica il Vaticano era scarsamente abitato da contadini che coltivavano vigne e orti, ma con modesti risultati: dice infatti Marziale « ... bevete il vino del Vaticano se vi piace l'aceto » (Epigrammi, X, 45, 5).

Del resto anche la vigna fatta piantare da Leone XIII, curata da un abilissimo sacerdote agronomo, dava della cattiva uva e del pessimo vino, nonostante fosse situata su un leggero declivio, e perfettamente esposta al sole.

Anche le condizioni climatiche dell'Ager Vaticanus non erano buone, forse perché le continue inondazioni del Tevere lasciavano delle zone acquitrinose con diffusione della malaria.

Tacito infatti narra che i partigiani di Vitellio, combattendo nell'estate del 69 d.C. contro quelli di Vespasiano, si accamparono « infamibus Vaticanis locis » per cui furono falciati da una grave pestilenza e i loro cadaveri galleggiarono per più giorni nel fiume (Storie, II, 93, 2).

Il clima migliorò durante il I secolo d.C.,

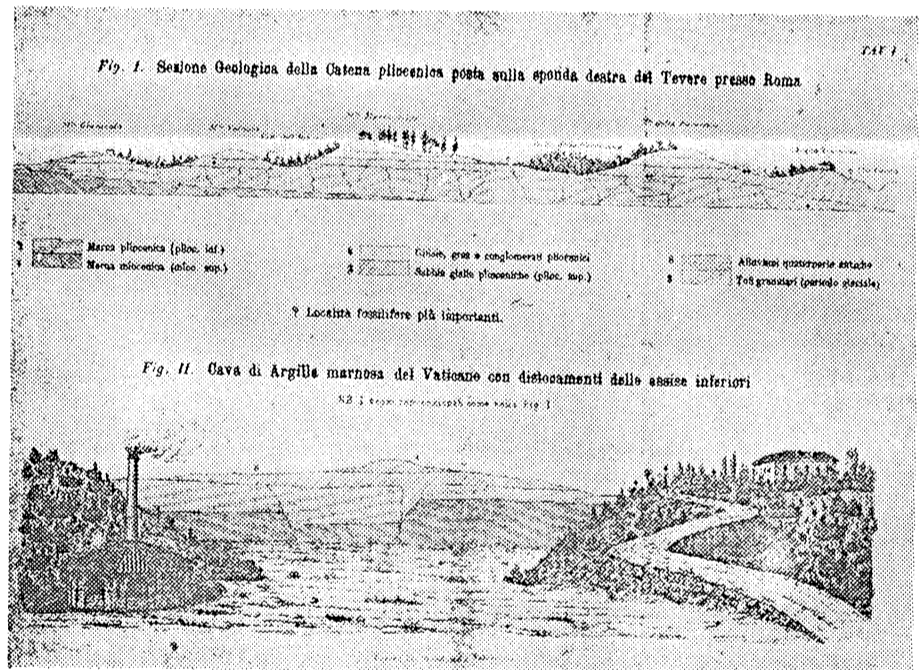


Tavola geologica riprodotta da una rara pubblicazione del 1875

timo, quindi proprio dietro la Basilica di S. Pietro, si vedeva una vecchia fornace dove si cuocivano i mattoni col sistema Hoffman.

Al di sopra delle argille azzurre della base del Colle, ricche di fossili tipicamente marini, si adagiano banchi di sabbia gialla siliceo-calcareo del Pliocene superiore — ultimo periodo dell'era terziaria — anch'essi ricchi di avanzi di vita marina.

Alla cima del Colle Vaticano e del Gianicolo, compare un potente banco di ghiaia travertinoso contenente ciottoli calcarei, derivati dalle montagne dell'Appennino in epoca diluviale e che racchiude avanzi di grandi pachidermi. Vi si sono rinvenute anche armi silicee, che rappresentano i più antichi documenti dell'esistenza dell'uomo in questa parte della penisola italiana.

Gli antichi designavano la zona che si estende sulla riva destra del Tevere, dal Ponte Milvio al Ponte Aurelio (oggi Sisto), col sostantivo neutro Vaticanum; poiché questo territorio era in parte collinoso ed in parte pianeggiante, si distingueva il Mons Vaticanus e l'Ager Vaticanus o Campus Vaticanus.

Nelle fonti classiche non si trova mai il nominativo maschile Vaticanus (come Esquilinus o Quirinalis) ma solo il neutro Vaticanum oppure, come abbiamo visto, l'aggettivo unito a Mons, Ager, Campus; la voce si accosta a Capitolium e questo fa pensare che non sia di derivazione latina, ma etrusca.

Sull'origine del nome Vaticano, come del resto su tutti gli antichissimi toponimi, si sono fatte molte congetture: Aulo Gellio scriveva che « ... l'agro Vaticano e il dio che lo presiede traggono il loro nome dai vaticini che, per la po-

quando Agrippina moglie di Germanico e madre di Caligola, Domizia Lepida zia di Nerone ed altri proprietari bonificarono la zona pianeggiante impiantandovi vasti giardini con prati e parchi.

La modesta rete viaria della regione si imperniava su due strade principali: la Cornelia e la Trionfale che, provenienti dal centro di Roma, si immettevano sulla sponda destra attraverso il ponte costruito da Nerone (i cui resti si riconoscono tuttora al di sotto del Ponte Vittorio) per poi raggiungere e scavalcare le alture.

Il tracciato della Cornelia toccava la zona attualmente coperta dalla Basilica di San Pietro e attraverso il Colle Vaticano si avviava verso la zona di Boccea. La Trionfale, superato Monte Mario, si immetteva nella via Clodia.

Dalla Cornelia, in un punto non ben precisato, ma vicino all'attuale Basilica, si dipartiva l'Aurelia Nova che, passando dietro il Gianicolo, raggiungeva l'Aurelia Vetus all'esterno della Porta Aurelia, oggi San Pancrazio.

Un'altra strada, di cui conosciamo il più tardo nome di Septimiana, correva sul tracciato dell'odierna via della Lungara, cosicché anch'essa, partendo dalla Cornelia, raggiungeva l'Aurelia Vecchia, ma all'interno delle mura nella zona, molto approssimativa, di S. Maria in Trastevere.

Più tardi, nel 135 d.C., al ponte Neroniano si aggiunse il ponte Aelius, costruito da Adriano per facilitare l'accesso al mausoleo che aveva elevato per sé, per la sua famiglia ed i suoi successori. Attraverso questo nuovo ponte, col prolungamento della Cornelia, le strade del territorio Vaticano ebbero un altro sbocco verso il Campo Marzio.

(continua)

ANTONIO MARTINI

VITA della Associazione

CRONACA

L'Assemblea generale dei soci

Due fatti hanno caratterizzato quest'anno l'Assemblea generale dei soci, con la quale si è dato ufficialmente inizio al nuovo periodo di attività: la distribuzione dell'opuscolo contenente lo Statuto ed il Regolamento della Associazione, e la presentazione del primo numero di questo nostro periodico. Sintomo, l'uno e l'altro, di una sommessima ma effettiva vitalità. « Vorremmo che si guardasse al di là della esigua mole della pubblicazione — sottolinea la breve premessa allo "Statuto e Regolamento" —, perché essa non può non farci tutti riflettere sulla nostra fisionomia, sulla nostra "identità", sulle linee maestre della nostra vita associativa. Infatti queste pagine sono in primo luogo la testimonianza concreta della fiducia, che il Santo Padre ha riposto in noi, chiamandoci a far parte di una istituzione, che, crediamo, non ha precedenti nella storia della Città del Vaticano... ».

L'Assemblea ha avuto inizio alle ore 10 di domenica 16 dicembre, dopo la S. Messa, celebrata dal Vice Assistente, Sacerdote prof. Carmelo Nicolosi. Il Presidente della Assemblea ing. Sergio Borletti ha aperto i lavori, dando subito dopo la parola a Mons. Giovanni Coppa, Assistente Spirituale, che ha richiamato brevemente ai presenti gli impegni che attendono i soci nelle specifiche attività delle tre Sezioni: quella culturale, che offre a tutti strumenti di aggiornamento ed approfondimento specialmente nel campo morale e religioso, arricchiti, ora, dalla pubblicazione del periodico «incontro»; quella liturgica, che invita ad una più sen-

tita partecipazione alle principali celebrazioni comunitarie, attorno alla Mensa eucaristica, ed esplica gli apprezzati servizi nelle Cerimonie pontificie; quella caritativa, ove le idee, i programmi, i propositi possono trovare pronta ed efficace attuazione, a favore dei poveri. L'Assistente ha invitato successivamente i soci ad elevare, con filiale riconoscenza e fedeltà, il pensiero al Santo Padre, nella cui Casa l'Associazione ha l'onore di risiedere.

Ha preso quindi la parola il Presidente dott. Pietro Rossi, per prospettare una panoramica delle attività sociali svolte nell'anno trascorso e presentare il bilancio consuntivo e quello preventivo, predispo-

sti dal Tesoriere rag. Antonio Cardolini. I bilanci sono stati approvati all'unanimità, così come il programma di massima per il nuovo anno sociale, illustrato successivamente dal Dirigente della Sezione Culturale, prof. Gianluigi Marrone.

Sono seguiti alcuni significativi interventi dei soci presenti, tra i quali quelli di alcuni giovanissimi, che hanno avanzato interessanti proposte, da discutere e concretizzare in un successivo incontro giovanile (in programma per domenica 3 febbraio p. v., e di cui riferiremo nel prossimo numero).

Erano presenti, oltre al Vice Assistente, il Vice Presidente dott. Mario Ferrazzi, l'avv. Giuseppe Paciotti, Dirigente della Sezione Caritativa, il cav. Carlo Marocco, Dirigente della Sezione Liturgica, il Segretario f.f. cav. Gabriele Gherardini, i Vice Dirigenti ed i Revisori dei Conti.

Particolarmente gradita anche la partecipazione dell'affezionato Mons. Carlo Zoli, puntuale come ogni anno all'appuntamento dell'Assemblea.

u. s.

Il concerto del «Concentus Antiqui»

Nel raccolto Oratorio di S. Eligio, gentilmente concesso dalla Università e Nobile Collegio degli Orefici, Gioiellieri e Argentieri di Roma, la sera del 18 gennaio, il *Concentus Antiqui - Soliste di Roma* ha tenuto per l'Associazione un apprezzato concerto, in occasione del XXV di sacerdozio di Mons. Coppa.

Il programma era dedicato a musiche strumentali e vocali dal Medio Evo al Rinascimento, fino al primo Barocco. Figuravano composizioni di noti musicisti, quali Monteverdi, Gabrieli, Sammartini, Telemann, ma anche pezzi di poco conosciuti o anonimi e, comunque, non meno valenti autori.

Grazie ai bravi e qualificati interpreti ed all'appassionata ed esperta direzione del M^o Carlo Quaranta, si è potuto assistere ad una efficace re-

surrezione di dolci e vellutate melodie del passato, eseguite con originali strumenti antichi, dai suoni rari e preziosi.

Particolarmente apprezzati dall'uditorio, che gremiva letteralmente l'Oratorio, il *Salve Regina* di Monteverdi, interpretato dalla soprano Ille Strazza, e l'*Ego sum* di Gabrieli, frutto dell'armoniosa fusione delle voci di M. Cecilia Rossetti, Clemy Fraiello, Enzo Boschi e Claudio Piccini.

Lungamente applauditi tutti gli interpreti, strumentalisti e cantanti, e particolarmente il direttore M^o Quaranta, a cui il Presidente dott. Rossi ha espresso, a nome dell'Associazione, il sentito apprezzamento per l'accurata esecuzione e la riconoscenza per avere ancora una volta offerto una così gradita manifestazione musicale.

G. Q.

IN FAMIGLIA

L'amico dott. Angelo Di Giorgio è stato nominato Segretario Generale dell'Ordine del S. Sepolcro. Vivissimi rallegramenti ed auguri.

Due nostri amici ci hanno lasciato, per raggiungere il Signore: Francesco Asseltati e Fabio Moccia, quest'ultimo stroncato a soli 24 anni da un male inguaribile. Che il dolore ed il ricordo si traducano soprattutto in sentita preghiera, per realizzare veramente, in Cristo, quella comunione d'amore e di fede, che ci lega nella vita ed al di là della morte.

Venticinquesimo di sacerdozio dell'Assistente

Domenica 13 gennaio, alle ore 9,30, nella impareggiabile cornice della Cappella Paolina, l'Associazione ha celebrato con sincera solennità il XXV di sacerdozio del suo instancabile Assistente Spirituale, Mons. Giovanni Coppa, Capo Ufficio della Segreteria di Stato.

Numerosa è stata la partecipazione di soci ed amici che hanno fatto affettuosa corona attorno all'altare, ove Mons. Assistente ha celebrato la S. Messa. All'offertorio il Presidente dott. Pietro Rossi ed il Vice Presidente dott. Mario Ferrazzi hanno presentato al celebrante un artistico calice, con cui l'Associazione ha desiderato esprimere non soltanto tutta la sua stima e riconoscenza, ma altresì il senso più profondo della missione sacerdotale che Mons. Coppa, ormai da lunghi anni, svolge tra di noi.

L'omelia, tenuta dal Rev. prof. Salvatore Nicolosi, della Pontificia Università Lateranense, fratello del nostro Vice Assistente, don Carmelo, ha richiamato i presenti alla profondità del servizio sacerdotale, ponendone in luce, con efficace chiarezza, gli elementi essenziali sia sotto l'aspetto squisitamente teologico che sotto quello pastorale.

Al termine del Sacro Rito, che ha trovato la sua pienezza nella grande partecipazione al Banchetto eucaristico, l'Assistente è tornato rapidamente con la memoria al giorno della sua ordinazione, esprimendo ai presenti, con toccante semplicità, la sua totale soddisfazione per la vita intrapresa nel ministero sacerdotale, ove ha potuto trovare nella comunità dei suoi fedeli l'affetto ed il sostegno di una autentica famiglia.

Particolarmente gradita la presenza di S.E. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, che ha voluto personalmente rinnovare, in questa occasione, il Suo saluto all'intera Associazione.

Terminata la celebrazione liturgica, soci ed amici, tra cui S.E. il Conte F. Cantuti Castelvetro, Consultore dello S.C.V., e il Consiglio di Presidenza al completo, hanno festeggiato la ricorrenza con un simpatico rinfresco nei locali della Associazione, offerto da Mons. Coppa, il quale si è a lungo trattenuto con ciascuno degli intervenuti, esprimendo la sua riconoscenza e commozione.

PIERFRANCESCO RADICONCINI

Calendario delle attività sociali

3 Marzo, ore 10: «Dieci minuti con l'Assistente Spirituale».

10 Marzo, ore 10: «Gesù Cristo nel suo ambiente», V conversazione del Sacerdote Prof. Carmelo Nicolosi.

19 Marzo: Festa dell'Anziano.

24 Marzo: Ritiro in preparazione alla Pasqua, nella Casa di Esercizi «Ss. Giovanni e Paolo», dei PP. Passionisti.

31 Marzo, ore 10: «Dieci minuti con l'Assistente Spirituale».

18-19-20 Aprile, ore 19,15: Triduo di preparazione alla Pasqua.

21 Aprile, ore 9,30: Cappella Paolina - Celebrazione della Pasqua della Associazione.

28 Aprile, ore 10: «Gesù Cristo nel suo ambiente», VI conversazione del Sacerdote Prof. Carmelo Nicolosi.



SI RICORDA AI SOCI CHE:

OGNI DOMENICA, alle ore 9, nella cappella dell'Associazione, viene celebrata la S. Messa.

OGNI GIOVEDÌ, alle ore 20, riunione dei soci interessati alle attività caritative.

LA SEDE SOCIALE è aperta la domenica dalle 8,15 alle 12 ed il giovedì dalle 17,30 alle 20,30. E' assicurata, inoltre, una presenza ogni martedì e venerdì, dalle 9,30 alle 12.

LA SEGRETERIA è aperta: domenica, ore 10-12; giovedì, ore 17,30-20,30.

E' in distribuzione il libretto, contenente lo Statuto e il Regolamento della Associazione, che può essere ritirato in Segreteria dai soci in regola con la quota sociale (L. 3.000) per il nuovo anno.



E' stato ospite graditissimo dell'Associazione, domenica 10 febbraio 1974, il Rev. do Padre Bartolomeo Sorge S.I., Direttore responsabile di «Civiltà Cattolica», il quale ha tenuto una interessante conferenza sul tema: «Chiesa e società politica», con riferimenti all'insegnamento del Concilio Vaticano II e al Magistero Pontificio. L'incontro è stato organizzato, come ogni anno, dalla Sezione Culturale in relazione con l'anniversario dei Patti Lateranensi. L'ampia e documentata esposizione del dotto oratore, che ha fatto una diagnosi profonda delle correnti spirituali odierne ed ha indicato il dovere che incombe ai cristiani nell'ora presente, è stata seguita con vivissima partecipazione dai numerosi Soci presenti, molti dei quali, al termine, hanno presentato particolari quesiti di attualità, ai quali P. Sorge ha dato esaurienti risposte. L'incontro ha suscitato il compiacimento di tutti gli intervenuti.

IN BREVE

Domenica 23 Dicembre u.s., presso l'Istituto «Maria Immacolata», delle Figlie della Carità, in Via Ezio, la Conferenza di S. Vincenzo ha preso parte alla consueta «Messa della Carità», in occasione del S. Natale, con la partecipazione delle famiglie assistite.

Un tono tutto particolare ha assunto quest'anno il tradizionale appuntamento per il simpatico pranzo, che è seguito alla celebrazione liturgica, offerto dal nostro Assistente, in occasione del Suo giubileo sacerdotale.

Proseguono le interessanti conversazioni che il Vice Assistente, don Carmelo Nicolosi, tiene per i soci con il sussidio di efficaci diapositive, illustrando l'ambiente storico, geografico e sociale ove è nato e vissuto il Salvatore.

Un gran numero di presenze e tanta, fraterna, serena allegria hanno caratterizzato la cena sociale di giovedì 6 dicembre: l'appuntamento alla prossima volta e, come qualcuno ha chiesto, magari per un 'pranzo'!

La Sezione Liturgica ha prestato servizio nella Basilica di S. Pietro, in occasione della S. Messa che il S. Padre ha celebrato nella notte di Natale, con una presenza di 26 soci, coordinati dal Vice Dirigente della Sezione Rag. Antonio Martini. Il servizio durante la liturgia della mattina successiva è stato espletato da 24 soci, guidati dal Cav. Carlo Marocco, Dirigente della Sezione Liturgica.

Anche in occasione della Canonizzazione della Beata Teresa di Gesù Jornet Ibars, domenica 27 Gennaio, la Sezione ha assolto puntualmente i suoi compiti nella Basilica vaticana.